

Mercoledì 14 luglio 1999

14

NEL MONDO

l'Unità

## Presidenziali Usa, torna l'incubo del «terzo partito» Temuti dai repubblicani i voti a Lowell Weicker e a Jessie Ventura

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse è un po' esagerata visto che non hanno mai avuto successo come dimostrano le magre figure di Ross Perot, ma a sedici mesi dalle presidenziali si affaccia, sarebbe meglio dire si riaffaccia, la paura del terzo partito. E a subire gli effetti sono i repubblicani dei quali ora si parla meno per tenere il conto delle decine di migliaia di dollari di finanziamento e molto di più per tenere il conto delle emorragie. Non è di Ross Perot che si sentirà parlare nelle prossime settimane come futuro candidato alla Casa Bianca, sul piatto ci sono

altri nomi come Lowell Weicker, ex senatore e governatore del Connecticut o forse Pat Buchanan, il principe dei protezionisti già scottato una volta, o Bob Smith, l'ultimo fuoriuscito dal partito repubblicano, repubblicano al 99% che giudica insopportabile George W. Bush perché si ostina a non prendere posizione sui sacri principi: contro l'aborto, difesa del diritto di portare armi, del ruolo dell'esercito, dell'integrità della famiglia. E, naturalmente, a favore della riduzione delle imposte essendo lui, Bob Smith, sponsorizzato dal Taxpayers Party. Infine Donal Trump che, visto che non lo candidava nessuno, ha dichiarato che lui correreb-

be e probabilmente vincerebbe se solo il Reform Party si degnasse di scommettere su di lui. Il Reform Party non gli ha neppure telefonato. Fra dieci giorni a Deborn, nel Michigan, proprio nel Reform Party ci sarà la resa dei conti tra Jessie Ventura e Ross Perot sulla leadership e per il controllo di 12 milioni di dollari provenienti dalla casse federali per le elezioni del 2000.

Jessie Ventura è il governatore del Minnesota, una delle novità del panorama politico americano essendo stato catapultato a furor di popolo dagli stadi di wrestling al governo della cosa pubblica. Gli indici di ascolto dei faccia a faccia televisivi

hanno raggiunto punte elevatissime nell'ultima settimana quando Ventura raccontava se stesso pubblicizzando la sua autobiografia. Baffi spioventi e cranio pelato, l'ex lottatore interpretato con molta maestria il suo ruolo di sfondatore e sembra avere tutte le carte per mettere in minoranza il miliardario Perot, la cui stella politica non ha mai più brillato. Il suo candidato alla Casa Bianca è proprio l'ex governatore del Connecticut Weicker. Ciò che non si spiega è perché mai queste meteore - almeno così devono essere chiamate oggi - stiano seminando così tante preoccupazioni proprio nel partito repubblicano che stando ai sondaggi continua a

vedere il proprio candidato ormai naturale George W. Bush sempre vincente rispetto a Gore, la cui immagine nonostante gli sforzi del suo staff e suoi personali non riesce proprio a decollare.

Il repubblicano Bob Smith non raccoglie più dell'1% dei consensi e tutti nel New Hampshire. Ciò che si teme in casa repubblicana è che tra sedici mesi possa riaffacciarsi potente un voto di protesta contro un sistema di governo che risulta sempre più chiuso, facendo perno su rivendicazioni populiste estreme che i repubblicani hanno via via stemperato o abbandonato ricadendo su di loro la responsabilità del Congresso.

USA

### Licenziati agenti che uccisero ragazza nera

■ Sono stati licenziati quattro poliziotti bianchi che il 28 dicembre dell'anno scorso spararono a una ragazza nera, uccidendola. Il provvedimento, reso pubblico ieri, viene motivato con il mancato rispetto del regolamento. Il tragico episodio avvenne nel quartiere di Riverside, a maggioranza nera. Gli agenti esplosero 23 proiettili, 12 dei quali andarono a segno, dopo che la ragazza, la diciannovenne Thisha Miller, stordita dai fumi dell'alcol cercò di impugnare una pistola che aveva in grembo. Altri quattro agenti sono stati sospesi dal servizio a Chicago.

INDIA

### I pakistani violano la tregua in Kashmir

■ Dopo una giornata di quiete, le artiglierie pakistane sono tornate ieri sera a colpire la strada statale indiana che serpeggia fra le montagne del Kashmir, mentre i guerriglieri islamici si ritirano dai luoghi dove si erano fortificati nella zona indiana della regione himalayana contesa fra i due paesi. Il cannoneggiamento di ieri sera segue quello della notte scorsa, dopo che domenica le autorità dei due paesi avevano concordato la tregua dei cannoneggiamenti, per consentire il ritiro dei guerriglieri irredentisti islamici dalla zona affidata all'India.

## Colombia La popolazione fugge dalla violenza

### In trecentomila lasceranno il Paese entro l'anno Lo scontro tra guerriglia e governo resta alto

NOSTRO SERVIZIO  
OMERO CIAI

MIAMI I giornali americani la chiamano già il *Kosovo d'America* perché l'esodo, entro la fine dell'anno, avrà raggiunto quota 300mila anime e non c'è speranza che si fermi. Da Bogotà, Medellín e Cali, le tre città più grandi della Colombia, partono ogni giorno mille persone in cerca di fortuna e con la ferma intenzione di non tornare indietro. «In questo paese - dice la storica Diana Uribe - la gente si sente sempre più indifesa. La violenza aumenta, il lavoro non c'è ed è assolutamente ovvio che se si hanno trent'anni, una laurea alle spalle e il desiderio di vivere serenamente, l'unica soluzione che s'intravede davanti a se, sia la fuga. Hanno cominciato i ricchi - prosegue la Uribe - oggi è la volta della classe media, dei giovani professionisti».

Le mete preferite hanno sempre meno a che fare con gli Stati Uniti, che stringono sempre più le maglie dell'immigrazione, e sempre di più col Canada (che però non lascia entrare né medici, né avvocati), con la Spagna e con altri paesi latino-americani, più tranquilli e

prosperi. Dall'Argentina al Cile. Un esodo che rischia di aumentare, ora che i guerriglieri delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) hanno lanciato un'offensiva in grande stile che è già costata più di cento morti e che ha messo di nuovo la Colombia sulla prima pagina dell'agenda della Casa Bianca. Che si fa se le trattative di pace avviate con tanta passione dal presidente

Pastrana vanno a farsi benedire? E se i narcos continuano a inondare indisturbati le case d'America di polvere bianca a 45 dollari il grammo? E se la guerriglia, che occupa e amministra, oltre un terzo del paese s'avvicina alla capitale, Bogotà? Sotto sotto, almeno negli editoriali della stampa americana, un intervento stile Nato o Onu in Colombia, non lo esclude più nessuno. Ma è presto per parlarne. La situazione deve ancora deteriorarsi un bel po'. Per ora si spera nella scommessa

del presidente Pastrana. Per convincere le FARC (20mila uomini in armi, la guerriglia più antica del continente), della bontà delle sue intenzioni, Pastrana ha destituito diversi generali implicati nella «guerra sporca» o accusati di collusione con i gruppi paramilitari di estrema destra. E due settimane fa, è riuscito a mandare nella selva, a sud di Bogotà, nientemeno che il presidente della Borsa di New York, Richard Grasso. Il capo di Wall Street ha abbracciato uno dei dirigenti delle FARC Raul Reyes, un vecchietto che, come il leader maximo Manuel Marulanda, ha quasi settant'anni e, in un capannone in mezzo al bosco, ha tenuto una lezione sull'utilità della Borsa. Promettendo ai guerriglieri un viaggio premio fino a New York il giorno dopo l'auspicata firma della pace col governo. Poi però le FARC hanno fatto saltare con una scusa l'apertura ufficiale dei negoziati di pace e, a freddo, hanno scatenato un'offensiva che ha portato un paio di colonne armate fino alle porte della capitale. L'esercito, sorpreso, ha potuto solo incassare il colpo ed evitare per un pelo la disfatta davanti



Ufficiali colombiani esaminano i corpi dei ribelli uccisi. M. Salinas/Ansa

alle telecamere di mezzo mondo.

Qualcuno sostiene che la guerriglia non abbia alcun interesse di raggiungere la pacificazione. Quasi tutto il sud del paese, da ovest a est, dalla frontiera col Perù a quella con l'Amazzonia brasiliana, è nelle sue mani. Protegge i contadini che coltivano la pianta di coca e tratta con i grossisti (cioè i narcos). Amministra paesi e città. Perché dovrebbe rinunciare in cambio della pace? Poi c'è l'Eln, l'esercito di liberazione nazionale, l'altra guerriglia, minore, che agisce soprattutto nel nord-est, vicino a Venezuela. E i gruppi paramilitari. Formazioni alla D'Abuisson, l'ufficiale carnefice del Sal-

vador, che seminano il terrore un po' dappertutto. Insomma un bel puzzle. Condito dal terremoto che qualche mese fa ha messo in ginocchio tutta la vallata del caffè e da una crisi economica che può solo aggravarsi visto che i quadri medi fuggono all'estero e nessuna azienda straniera investe in un paese dal futuro tanto incerto.

E mentre la data dell'inizio ufficiale delle trattative scivola, Andrés Pastrana rischia di perdere l'equilibrio. Non tutti nell'esercito condividono la sua strategia della mano tesa verso le FARC e se non arrivano dei risultati, l'ipotesi d'un golpe più o meno strisciante è sempre dietro l'angolo.

## Processi per Pinochet Imprimatur del governo «Atto di responsabilità politica»

ROMA L'autorizzazione data dal governo perché le procure italiane procedessero nei confronti dell'ex dittatore cileño Augusto Pinochet per omicidio plurimo e strage «è stato un atto di responsabilità politica» di cui l'esecutivo si assume pieno carico.

È la secca risposta data, ieri mattina alla Camera, dal sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone in replica ad un'interrogazione dei deputati di An Cola e Fragalà che, a differenza del verde Cento (che chiedeva notizie sullo stato dei procedimenti in corso) avevano contestato proprio il via dato dal governo alla magistratura definendolo un «atto platealmente demagogico e infondato».

Corleone ha ricordato che l'art. 8 del codice penale prevede tassativamente che per i delitti politici commessi dallo straniero in territorio estero la richiesta del Guardasigilli «è condizione di procedibilità». Insomma, senza autorizzazione niente procedimenti. «Non formulare la richiesta - ha aggiunto il sottosegretario - avrebbe quindi avuto un chiaro significato di blocco delle indagini». Blocco tanto più inconcepibile dal momento che «i fatti di cui è accusato il generale Pinochet, anche contro cittadini italiani o di origine italiana, sono di estrema gravità».

Nell'informare quindi la Camera degli sviluppi dei procedimenti in corso in Italia contro l'ex dittatore, il rappresentante del governo ha quindi rilevato che «la magistratura è e sarà libera di valutare la sussistenza delle accuse e se il diritto penale internazionale consente di punire Pinochet altrove che in Cile», ma che il giudizio su di lui «è stato comunque pronunciato dalla storia: di ferma e dura con-

danna rispetto alla quale non dovrebbero esservi dubbi in un paese come l'Italia che ha a cuore i diritti civili fondamentali e le regole democratiche e si batte perché essi siano universalmente riconosciuti».

Ed ecco lo stato dei procedimenti italiani contro Pinochet. Le denunce sono cinque sporte a Roma (due), a Milano, Prato e La Spezia. In particolare, una delle denunce in corso di esame da parte della procura romana si riferisce all'omicidio di quattro cittadini italiani: Omar Roberto, Venturini Leonelli, Giovanni Maino Carrales e Bruno Del Piero Panizza. Su questa denuncia come su quelle sporte a La Spezia, Prato e su una delle due milanesi le procure non si sono ancora pronunciate.

Solo in un caso (una delle due denunce presentate a Milano) la procura della Repubblica si è già pronunciata con la richiesta al giudice per le indagini preliminari di archiviazione del procedimento «per difetto di giurisdizione del giudice italiano e comunque per prescrizione dei reati» (omicidio e tentato omicidio plurimo non aggravati, respinta l'ipotesi della strage, imprescrivibile).

Ma il Gip non si è ancora pronunciato sulla richiesta della pubblica accusa. La richiesta di archiviazione parte sì dalla constatazione che quelli contestati a Pinochet sono «reati palesemente commessi al fine di reprimere l'opposizione al regime dittatoriale» ma la procura ha ritenuto indispensabile, per punire in Italia tali delitti, la prova che tali delitti fossero commessi in danno dello Stato italiano o di suoi cittadini. «Si tratta - ha osservato Corleone - di questione squisitamente tecnica, peraltro controversa e certamente opinabile».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**